

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLIII - n. 192 - GENNAIO 2018

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

## CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

**Mercoledì 21 febbraio 2018** nella sede di Via della Geppa, 2

Alle ore 17:00 in prima convocazione ed alle ore 19:30 in seconda e definitiva convocazione  
La registrazione dei partecipanti inizierà alle ore 19:00

### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2017 e di previsione 2018
7. Elezione del Presidente, di 4 Consiglieri, di 3 Revisori dei Conti Effettivi e 2 Supplenti
8. Varie ed eventuali.

In base all'Art.10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Assemblea i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli. Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2017. Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci. I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

## CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

**Venerdì 23 febbraio 2018** nella sede di Via della Geppa, 2

Alle ore 14:00 in prima convocazione ed alle ore 18:30 in seconda e definitiva convocazione  
La registrazione dei partecipanti inizierà alle ore 18:00

### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2017 e di previsione 2018
7. Elezione di un Revisore dei Conti
7. Varie ed eventuali.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2017. Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci. I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.



3

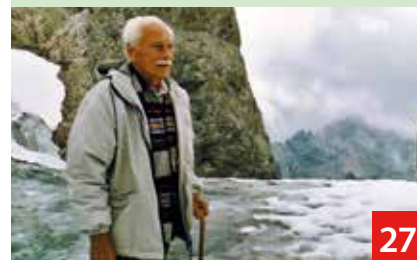
### IN QUESTO NUMERO

Giorno del Ricordo	2
Cento anni dal Valderoa	3
Monte Ortigara	7
CISA	13
Guerra e medicina	14
Un bel concerto di Natale	16



16

Melchiorre	18
Ripartiamo da Mussolini	20
Lettere al direttore	23
Com'era... com'è	24
Zaino a terra gen. Krosel	27
Donatori di sangue	31



27

## L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.  
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste  
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

### Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE  
Tel. 3475287753 - Fax 040662387  
E.mail: darioburresi@alice.it

(per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito **www.anatrieste.it**

### Direttore Responsabile

dott. Dario Burresi

### Comitato di Redazione

Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri,  
Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

### Correzione bozze

Giuliana Magnarin

### Hanno collaborato a questo numero

Lorenzo Andriani, Pierpaolo Barduzzi,  
Giuliano Bianchi, Sergio Bottinelli, Roberto Ferretti,  
Giuseppe Ielen, Viviana Marini, Giorgio Pastori,  
Gen. B. Tullio Vidulich e... Titivillo.



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

### Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste

## ADUNATA DI TRENTO 2018

### AVVISO PER I SOCI DELLA NOSTRA SEZIONE

Non avendo trovato altre sistemazioni, stavolta la Sezione utilizzerà gli alloggi collettivi dell'ANA. Le possibilità sono:

**Posto letto completo** (branda con materassino, lenzuola usa e getta, coperta) Contributo unitario 25,00 euro;

**Solo spazio letto con branda** Contributo unitario 20,00 euro;

**Solo spazio letto – senza brandina** (posto a terra) Contributo unitario 10,00 euro;

Si prega di prenotare in Sede con la massima urgenza per avere certezza di sistemazione.

Franco Klamert



## GIORNO DEL RICORDO

### AVVISO PER SEZIONI E GRUPPI

Il 10 febbraio a Basovizza sarà celebrato il Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Eso-do Giuliano-Dalmata. Essendo un sabato, quella sarà un'ottima occasione per abbinare la celebrazione ad una più comoda visita a Trieste e soprattutto ai siti che più ricordano la martoriata storia di questa città. Per citarne alcuni: foiba "Abisso Plutone", ex Campo Profughi di Padriciano, Kleine Berlin, Magazzino 18, Santuario di Monte Grisa, ... Per alcuni di essi è necessaria la prenotazione, perciò se desiderate visitarli avvisateci per tempo.

Contiamo perciò su una massiccia presenza di Alpini con le loro famiglie, ma per permetterci di predisporre un'adeguata sistemazione nel piazzale della Foiba di Basovizza abbiamo bisogno di sapere quanto prima quali Sezioni e Gruppi vengono, quanti Alpini e quanti accompagnatori, ma soprattutto, per poter predisporre lo schieramento, quanti Vessilli Sezionali e quanti Gagliardetti di Gruppo. Per favore inviate le vostre comunicazioni a darioburresi@alice.it oppure a trieste@ana.it .

Grazie.

Bur



Il ten. Guido Corsi (a sin. con l'elmetto) con dei colleghi presso il comando del "Feltre" sul Cauriol, estate 1917 (Fondo Nasci - via ASCVOT Borgo Valsugana).

# CENTO ANNI DAL VALDEROA

IN RICORDO DI GUIDO CORSI, ALPINO DEL "FELTRE"

"Dies irae" quelli del dicembre 1917 sui contraforti nord-orientali del Grappa. Gli austro-tedeschi erano decisi a sfondare e avevano messo in campo, contro le deboli difese italiane, il massimo di uomini e artiglierie. Nell'album fotografico in cui il generale Gabriele Nasci aveva conservato molte immagini del suo "Feltre" negli anni della Grande guerra, c'è un suo commento sotto un'immagine che lo ritrae, con due altri ufficiali, sul rovescio del Valderoa: "11 dicembre '17, giornata terribile". Scritto da un ufficiale alpino che aveva mangiato pane e guerra dai giorni della Libia, doveva essere stato un giorno infernale. E quelli a seguire sarebbero stati anche peggiori ...

Nei giorni del riuscito sganciamento dal fronte della Valsugana-Alpi di Fassa, il ten. col. Nasci

aveva lasciato temporaneamente il comando del battaglione per guidare il IV Gruppo alpino e lo aveva sostituito ad interim il capitano Basile. Aiutante maggiore era Angelo Manaresi, che ha lasciato questa memoria circa gli eventi del 13 dicembre: *"L'alba del 13 trovava il "Feltre" schierato, in attesa dell'attacco, sulla cima e sul costone del monte Valderoa. Alle 7 del mattino ... si scatenava da tutte le parti un bombardamento infernale sulle nostre posizioni. Centinaia di pezzi ... con un fuoco tremendo di demolizione colpiscono e sconvolgono tutta la prima linea, distruggendo quasi completamente la 64A Compagnia in linea ... ma i pochi superstiti combattono ancora; la comanda un magnifico ufficiale irredento, il Capitano Guido Corsi ... Alle 17 l'attacco è cessato, il nemico non ha*

*potuto impadronirsi che di pochi elementi avanzati di trincea ed ha lasciato il terreno coperto di morti. Ma la 64A Compagnia del "Feltre" è completamente distrutta: il Capitano e tre subalterni uccisi, tre altri ufficiali feriti, cinquanta morti e centoventi feriti di truppa, una ventina di dispersi ... ". Manaresi, ferito, sarà sgombrato il giorno dopo.*

Il capitano Guido Corsi faceva ormai parte della famiglia del "Feltre" del 7° da più di due anni. Dopo l'arruolamento come volontario era stato assegnato all'8° Alpini ed il periodo di addestramento lo aveva svolto a Gemona. Venne poi inviato - soldato semplice - in linea sul fronte carnico, con la 6A compagnia del "Tolmezzo", ma questa sua prima esperienza bellica sulle postazioni del Pal Grande e del Pal Piccolo doveva durare solo due settimane. Nominato sottotenente, in settembre venne incorporato nel 7° Alpini a Belluno e poi fu a Feltre per il corso ufficiali. Dal battaglione "Cadore" transitò al "Feltre", allora in linea sul fronte della Valsugana orientale. Si trattava di un battaglione di "permanenti", una macchina da guerra sperimentata, dove avrebbe trovato superiori, colleghi e uomini di truppa eccezionali, molti già con l'esperienza di due anni di guerra in Libia: i comandanti Bosio e poi il succitato Nasci, i capitani Vigevani, Federici e Basile, il cappellano don Agostini, tenenti e sottotenenti come Manaresi, Caimi, Morero. Tra questi ultimi non mancavano gli irredenti come lui: i trentini Molinari, Scotoni e Tonini, i primi due sarebbero caduti in combattimento nella prima metà del 1916.

Con la 64A compagnia - da comandante di plotone - partecipò a tutti i combattimenti in fondo valle e sulle quote più alte. Erano i giorni, per dirla con Paolo Monelli, della "guerra da corsari" in Valsugana: in assenza di prime linee consolidate, era una guerra di colpi di mano. Erano i giorni di Marter, di Roncegno, del Carbonile, di S. Osvaldo, di S. Maria di Novaledo, di malga Broi ..., giorni in cui Corsi aveva ripetutamente condotto i suoi alpini in combattimento ed in cui potevano capi-

tare anche episodi strani. Monelli, allora al "Val Cismon" a fianco del "Feltre", racconta che un certo giorno alcuni alpini si erano spinti nella terra di nessuno perché avevano saputo che c'era parecchio vino nella canonica di Marter ed erano rientrati col vino e prigionieri austriaci. Chiacchiera da trincea? Se no, qualcuno doveva aver chiuso gli occhi - tirava aria da tribunale militare - dato che sui diari ufficiali non se ne fa cenno. Ma la questione viene chiarita proprio da Guido Corsi che in una sua lettera del 27 marzo 1916 riporta: *"... Iersera successe un bel casotto. Tre soldati nostri, eludendo la vigilanza delle sentinelle, uscirono fuori dalle nostre linee per recarsi in una casa parecchio distante per prendersi del vino che non so come avevano saputo vi esistesse. Sennonché si incontrarono con una pattuglia di cinque austriaci che si aggiravano in quei paraggi con lo stesso scopo. Questi, appena scorsero i nostri, se la diedero a gambe meno uno che buttò via le armi e si diede prigioniero: era un italiano del nostro Friuli, anche lui giovanissimo ...".*



**Il ten. Guido Corsi sul Cauriol, estate 1917" (Fondo Nasci- via ASCVOT Borgo Valsugana, elaborazione).**

Il 23 maggio 1916, erano i giorni dell'offensiva austriaca che puntava alla pianura veneta, il *Feltre*, sganciatosi dalle postazioni del monte Salubio per evitare di essere circondato, fu fatto intervenire d'urgenza per bloccare l'avanzata di due battaglioni di fanti ungheresi - II/101° e III/8° - che stavano per sfondare verso il Tesino: mossa intesa a raggiungere il fondo Valsugana, a Grigno, per prendere alle spalle le difese italiane. Sul monte Cima vi fu un furioso assalto alla baionetta, uno dei due reparti a.u. venne annientato e l'altro fu costretto a battere in precipitosa ritirata. Corsi, alla testa del suo plotone della 64A fu colpito da un proiettile che gli fracassò l'omero sinistro e per il suo comportamento fu proposto per una Medaglia d'Argento (la motivazione verrà compresa in quella per la Medaglia d'Oro). Scriverà dall'ospedale da campo di Pieve Tesino: *"... Le scrivo ancora dall'ospedale da campo 085 dove mi hanno tenuto ancora un giorno, credo perché si sono dimenticati di me. Stanotte ho avuto un po' di febbre, ma ora sto discretamente bene. La lezione che ieri abbiamo dato agli Austriaci fu veramente notevole: un battaglione intero di ungheresi è stato completamente distrutto, il maggiore che lo comandava morto, gli altri ufficiali o morti, o feriti, o prigionieri. E noti bene che dopo parecchi giorni di continue fatiche e disagi, noi raggiungemmo la posizione dopo mezzanotte e alle quattro si preannunciò l'attacco, quasi di sorpresa. Se noi tardavamo forse appena cinque minuti ad accorrere in cima, gli Austriaci ci davano una "stangata" ben soda..."*.

Dopo quattro mesi di degenza in vari ospedali (Pieve Tesino, Crocetta del Montello, Pisa) e una licenza, in settembre rientrava al Reggimento a Feltre, dapprima come istruttore delle reclute e poi alla 3A compagnia del battaglione "Val Cismon": assegnazioni non molto gradite, voleva ritornare al "Feltre". Grazie al fatto che era diventata meno rigida la disposizione che proibiva ai volontari irredenti di essere riassegnati a reparti combattenti, a Natale Corsi poté rientrare al suo amato battaglione in linea sul Cauriol.

Nel 1917 il "Feltre" fu per molti mesi a presidio del monte, conquistato il 23 agosto 1916 con una brillantissima azione dagli alpini veneti che



Il colonnello Nasci nel primo dopoguerra con, alla sua destra, la madre di Guido Angiolina Corsi che porta le decorazioni del figlio. (Fondo Nasci- via ASCVOT Borgo Valsugana).

lo consideravano il "loro" monte, avendo pagato un tributo di perdite non indifferente per metterci piede. Su quella piramide di roccia non c'era solo da affrontare il nemico rappresentato dagli *Schützen* saldamente arroccati su una cima antistante (il Cauriol Piccolo, collegato al Cauriol da una cresta) e da colpi d'artiglieria, ghiaccio e valanghe: c'era anche da lavorare duro per poter costruire solidi ricoveri per uomini e materiali. E così per quasi tutto il 1917 Guido Corsi fu guerriero e capomastro, con saltuari impieghi come disegnatore-topografo perché avevano scoperto che era molto bravo a realizzare schizzi panoramici.

Uniche sue preoccupazioni sarebbero state un eventuale ritiro dalla prima linea (aveva saputo che qualche Comando brigava per spedirlo in qualche retrovia) e che madre e sorella potesse-

ro subire ritorsioni da parte della polizia austriaca di Trieste e che vivessero in ristrettezze. Quando possibile, cercava di aiutarle con rimesse del suo stipendio che faceva loro pervenire tramite conoscenti in Svizzera, collegati alle associazioni dei fuoriusciti trentini e giuliani ed al Servizio Informazioni italiano. Nel frattempo Corsi, solo perché sollecitato da amici e colleghi, assunse il *nom de guerre* di Guido Colombi. In settembre fu nominato capitano ed ebbe il comando della 64A compagnia.

Il 4 novembre, causa i fatti di Caporetto, al "Feltre" fu ordinato di ripiegare, con direttrice e meta il massiccio del Grappa. Furono grandi l'angoscia e la rabbia dei tanti alpini che si erano trovati a dover sfilare nei paesi del feltrino davanti ai familiari disperati sull'uscio delle loro case. In una lettera del 28 novembre Corsi scrive: "... So solo che se prima volevo bene ai miei Alpini ora li adoro ... Sono passati davanti alle loro case sotto gli occhi delle loro donne, dei loro figlioli, esempio mirabile di fermezza, di disciplina, di abnegazione. Tristi ma fieri abbandonavano i loro campi all'invasore, sicuri che un giorno lo avrebbero ricacciato con le loro baionette. Ho visto un mio sergente maggiore piangere quando passavamo a pochi passi dal suo paese, ma non mi chiese il permesso di andare a salutare la mamma sua inferma! Qui hanno combattuto da leoni, qualcuno ha visto bruciare la sua casa e se n'è vendicato sui primi che gli son capitati sotto mano...".

Dopo aver eseguito dei lavori di rafforzamento delle difese, il battaglione fu impiegato dapprima in Val Calcino e poi in zona Solarolo - monte Valderoa, subendo perdite in vari combattimenti ma riuscendo a contenere l'avanzata austrotedesca. Il 13 dicembre, con la copertura di un intenso bombardamento della loro artiglieria, grossi reparti di Jaeger tedeschi della 51A divisione e *Standeschützen* austriaci attaccavano le postazioni del costone e di cima Valderoa dov'era trincerata alla bell'e meglio la 64A compagnia, che venne massacrata. I pochi superstiti - quattro graduati e qualche alpino - rimasero sulla posizione ed era loro assolutamente indispensabile il fuoco dell'unica mitragliatrice rimasta intatta e senza

più serventi: Guido Corsi, precipitatosi per impugnarla, fu in quel frangente colpito a morte da un proiettile di fucile che gli attraversò uno zigomo. Poco dopo la sua salma, con un grande atto di coraggio, venne recuperata dal suo attendente Angelo Musocco, e fu poi sepolta temporaneamente nel cimitero di guerra di Fietta, ai piedi del Grappa.

Questa la motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare alla Memoria, redatta dal comandante del "Feltre" alcuni giorni dopo:

*Nato in terra irredenta, dopo aver dedicato ai diritti della sua Patria tutto il suo ingegno forte di molti studi, si offerse ai sanguinosi cimenti della guerra, fulgido esempio di eroismo ai dipendenti che lo amarono, e che, chiamato ad altro ufficio, preferì non lasciare. Ferito mentre strenuamente combatteva, non appena guarito volle subito ritornare al fronte, e vi affrontò sempre faccia a faccia il nemico fuori delle trincee, primo fra tutti, più volte respingendolo con prodigi di valore, anche se superiore di forze. Gloriosamente cadde colpito a morte sulla inviolata trincea, mentre i pochi superstiti della sua compagnia, da lui fino all'estremo animati, rintuzzavano l'avversario.*

Val Sugana 26 maggio 1916

Cima Valderoa 13 dicembre 1917

Aveva avuto molti affetti, Guido Corsi. La Patria italiana, sua madre, la sua città, gli amici che condividevano i suoi ideali, la cultura classica che aveva studiato a fondo. E, non ultimi, gli Alpini che aveva imparato a conoscere e ad amare. Scriveva nel maggio 1916: "... Gli antichi immaginavano di contemplare la nostra terra dalla luna per comprendere la piccolezza dell'uomo, ma bastava si prendessero la briga di salire a 2000 metri. Ma essi sulle montagne mettevano gli dei: ora, se Giove ritornasse in vita, si vedrebbe superato da qualsiasi caporal maggiore degli alpini! ...". Ci voleva proprio un cultore della letteratura greca, trasformatosi in valoroso ufficiale del "Feltre", per tributare un simile omaggio a quegli umili e forti soldati che erano ormai divenuti la sua seconda famiglia.

**Giuseppe Ielen**

# MONTE ORTIGARA

## SECONDA PARTE

**9 giugno 1917.**

### **Gli alpini conquistano l'Ortigara**

Dopo il fallito attacco del 10 giugno contro Monte Ortigara, il generale Mambretti, nonostante le pesanti perdite, decise caparbiamente con gli stessi reparti impiegati il 10 giugno, di rinnovare l'attacco il 19 giugno su tutto il fronte dell'Altopiano. Fu quella, dopo le gravissime perdite subite, una decisione incredibile, di pura incoscienza.

Per l'attacco contro le posizioni del Monte Ortigara le forze della 52ª Divisione assunsero la seguente articolazione:

**a.** Colonna Di Giorgio: attaccherà quota 2105 da est e da nord-est e punterà a Passo di Val Caldiera con i reparti: Battaglioni Alpini M. Mercantour, Val Dora, Bassano, Verona, Val Arroscia, M. Baldo, Sette Comuni, Ceva, Mondovì, Bicocca, due Battaglioni del 4° Reggimento Brigata "Piemonte", Battaglioni 28°, 30°, 32° del 9° Reggimento Bersaglieri, 4 Compagnie Mitraglieri, 3 Compagnie Genio zappatori appoggiate da un Gruppo Artiglieria da montagna. Il Battaglione Val Stura e una Compagnia Mi-

traglieri dovevano presidiare la quota 2101 e appoggiare con il fuoco i reparti del Maggiore Dotto d'È Dauli.

**b.** Colonna Cornaro: punterà contro quota 2105 dai Ponari ed effettuerà azione dimostrativa contro M. Campigoletti in coordinamento con l'azione della 29ª Divisione che attaccherà M. Forno.

Forze per l'azione: Battaglioni Alpini M. Clapier, Val Ellero, Vestone, Val Tanaro, M. Stelvio, Valtellina e M. Saccarello, 4 Compagnie Mitragliatrici, 1 Compagnia Genio zappatori, appoggiate da un Gruppo di Artiglieria da Montagna.

In riserva della Divisione: i Battaglioni Alpini Tirano e M. Spluga più una compagnia mitraglieri e una compagnia Genio zappatori.

Quota 2003 vista dal Posto medicazione austriaco (Hilfsplatz) situato sui rovesci di Monte Ortigara (Foto archivio dal Molin).



Gli ordini della 52ª Divisione per il giorno 10 giugno 1917.

Totale forze impegnate per l'attacco: 29 Battaglioni, 8 compagnie mitraglieri, 4 compagnie del genio e 2 gruppi di artiglieria da montagna.

Nella giornata del 18 giugno l'artiglieria sottopose ad un violentissimo bombardamento le difese austriache, in particolare le posizioni tenute dalla



Trincerone austriaco di quota 2101.

6ª Divisione (Monte Forno e il settore del Monte Ortigara), causando danni e perdite molto gravi.

Il giorno 19 giugno, alle ore 6 del mattino (anziché alle ore 9 per sorprendere il nemico), in presenza di cattivo tempo, scalando le ripide balze del monte, la vetta dell'Ortigara venne attaccata con azione convergente da tre battaglioni: il "Valltellina", il "Verona" e il "Monte Baldo"; dopo una lotta accanita, contro un nemico ostinato, tenace, sottoposto ad un terrificante bombardamento di artiglieria di ogni calibro, alle ore 6.40 la cima dell'Ortigara veniva conquistata.

Primo a mettere piede sulla agognata cima, secondo autorevoli ricostruzioni, fu la 137ª compagnia del Battaglione Monte Stelvio che faceva parte della seconda ondata d'assalto al comando del capitano Parolari.

Caddero in nostre mani 860 Kaiserjäger, 45 ufficiali, 14 mitragliatrici e 5 cannoni. Anche in questa eroica, tragica giornata i Battaglioni Ceva, Monte Baldo, Bassano, Verona, Val Stura, Val Dora, i fan-



La colonna Cornaro nella giornata del 10 giugno 1917.

ti del 4° Reggimento della Brigata Piemonte ed i Bersaglieri del 9° Reggimento, diedero il loro generoso e determinante contributo per la conquista della quota 2105 dell'Ortigara, dando prova di elevato valore e di grande spirito di sacrificio pagando quella conquista con l'olocausto di moltissime vite.

Dopo la conquista, gli alpini furono sottoposti giorno e notte ad un implacabile fuoco di repressione con pezzi di ogni calibro ma, nonostante la rabbiosa reazione dell'avversario, gli alpini si consolidarono nelle trincee nemiche, nelle buche aperte dalle granate, sfruttando ogni più piccolo anfratto del terreno, accampati all'addiaccio e in balia degli agenti atmosferici, con poco cibo e scarsità d'acqua.

Quella sommità del monte, nuda e arsa, battuta dal fuoco nemico divenne come il cratere di un vulcano. Nella notte sul 20 giugno vennero schierate sulle posizioni conquistate di quota 2105 tre batterie di artiglieria: la 44ª Batteria sommeggiata, la 48ª e la 62ª da montagna (la 47ª batteria montagna era stata dislocata fin dal giorno 16 giugno con una sezione a q. 2101 ed una sezione al Passo dell'Agnella).

Purtroppo non fu possibile sfruttare il successo conseguito e proseguire l'attacco verso Passo di Val Caldera – Cima Undici, perché fortemente contrastati dal fuoco delle mitragliatrici che sparavano d'infilata da Monte Campigoletti e dalle pendici di Monte Castelnuovo e perché sottoposti ad un violento fuoco di repressione di tutte le artiglierie nemiche che sbarravano le vie di accesso verso gli obiettivi più arretrati.

La 52a Divisione in questa azione perse 3677 uomini (morti 478, feriti 2870, dispersi 329).

## La perdita dell'Ortigara

Il nemico non si diede per vinto, l'Ortigara era troppo importante per la difesa dell'Altopiano e della Valsugana al punto che il generale Conrad, comandante del Gruppo Esercito del Tirolo, ordinò "che le posizioni perdute dovevano essere, ad ogni costo, riconquistate".



La quota 2003 difesa dal III Battaglione del 37° Reggimento austriaco.

L'incarico venne affidato ad uno dei suoi generali più abili e valorosi dell'esercito imperiale, il generale Ludwig Goiginger il quale, nel giro di pochi giorni, preparò un contrattacco con truppe scelte d'assalto (in totale 8 battaglioni appoggiati da tutte le artiglierie del III Corpo d' Armata, che per la loro ubicazione, erano in grado di sostenere l'azione) al comando del colonnello von Sloninka, comandante della 98a Brigata Kaiserschützen.

Nei giorni precedenti il contrattacco austriaco, la difesa della prima linea nel settore Ortigara veniva affidata al Colonnello Biancardi, comandante della Brigata Regina.

Il settore venne ripartito in tre sottosettori: da quota 2003 a quota 2101 c'erano i bersaglieri del 9° Reggimento (Comandante Col. Redaelli); nel sottosettore centrale, a difesa della quota 2105 dell'Ortigara c'erano gli alpini del Battaglione Bassano ed i fanti del I e II Battaglione della Brigata Regina, il sottosettore di sinistra, dalla quota 2105 esclusa al Costone dei Ponari inclusa, era difeso dai Battaglio-



Alpini sotto la cresta dell'Ortigara.

ni Bicocca e Val Arroscia. A rinforzo della difesa, in prima linea, erano schierate otto compagnie di mitragliatrici e quattro batterie di artiglieria da montagna. Altri reparti erano in rincalzo lungo il Costone dei Ponari: il Battaglione Monte Stelvio, il Battaglione Valtellina, il Battaglione Val Tanaro e il III Battaglione del 10° Reggimento della Brigata Regina.

**Monte Ortigara**  
dopo i furiosi combattimenti (quota 2105).

Alle ore 2.30 della notte del 25 giugno iniziò l'attacco con la massima rapidità e violenza contro gli italiani che occupavano l'Ortigara e le quote circostanti. Sulla pietraia martoriata dalle bombe, illuminata dalle fiammate terrificanti dei lanciafiamme, ricoperta da nubi di gas asfissianti, si consumò il sacrificio degli alpini, dei fanti della Brigata Regina, dei Bersaglieri del 9° Reggimento, degli artiglieri e mitraglieri.

Dal buio, sbucarono all'improvviso le "pattuglie d'assalto", costituite su tre Gruppi di Assalto, armate di bombe a mano e lanciafiamme. Dopo una resistenza disperata la vetta insanguinata dell'Ortigara, trasformata in un enorme cimitero di soldati, ricadde in mano agli austriaci. Anche la quota 2101 difesa da un Battaglione del 9° Bersaglieri dopo una disperata difesa cadeva in mano agli austriaci.

A nulla valsero, subito dopo la caduta dell'Ortigara, i tentativi di contrattacco condotti dall'eroico Colonnello Ugo Pizzarello, comandante del 10° reggimento della Brigata Regina, che nonostante fosse gravemente ferito, guidò i suoi uomini all'attacco per riconquistare le posizioni perdute.

Nei giorni successivi si fecero numerosi tentativi per riconquistare le trincee perdute, ma senza ot-





Monte Ortigara. Caduti italiani dopo l'attacco austriaco del 25 giugno 1917.

tenere il minimo successo: ormai il destino dell'Ortigara era fatalmente segnato. La lotta fu accanita, dalla baionetta al corpo a corpo, sino a precipitare avvinghiati giù nei ripidissimi canali che scendono in Valsugana.

Più a lungo resistettero i difensori di quota 2003 e di Passo dell'Agnella, difeso da un reparto di alpini del battaglione "Cuneo" e del 9° Reggimento Bersaglieri.

L'ultimo a cadere, il 29 giugno, fu il piccolo caposaldo di quota 2003 difeso da due brandelli di compagnie del Battaglione Alpini "Cuneo".

I 22 Battaglioni alpini che parteciparono alla cruenta battaglia, insieme alle Brigate "Regina" e "Piemonte" e ai Bersaglieri del 9° Reggimento, persero 461 ufficiali dei quali 17 comandanti di Battaglione e 15.000 fra caduti, dispersi e feriti.

In totale la Sesta Armata perse 28.000 uomini fra caduti, dispersi, feriti e prigionieri su circa trecentomila soldati. Questa battaglia durata venti lunghi

giorni, della quale i bollettini di guerra riportarono solo qualche notizia, fu una carneficina orribile, spaventosa, che bruciò migliaia di giovani vite.

Le perdite subite dal III Corpo d'Armata austro-ungarico ammontarono a: 992 morti, 6321 feriti, 1515 dispersi, per un totale di 8.828 uomini posti fuori combattimento, ovvero circa un terzo di quelle subite dagli italiani.

Questa in sintesi la Battaglia dell'Ortigara in cui rifulsero il coraggio, l'abnegazione, la solidarietà umana e l'altissimo spirito militare di ufficiali, sottufficiali e soldati del Regio Esercito italiano.

Un complesso di valori che sono ancora oggi vivo patrimonio degli Alpini in armi e in congedo. Sul Monte Ortigara si è consumato il sacrificio di migliaia di anime semplici e generose. Migliaia di morti nel giro di pochi giorni e nello spazio di due chilometri quadrati.

Alpini, fanti, bersaglieri, granatieri, artiglieri, genieri, soldati dei servizi logistici, oltre al fiero e ca-



Il generale Montuori in visita sull'Ortigara.

valleresco avversario, dovettero affrontare sacrifici di ogni genere, che misero a durissima prova il loro spirito e la loro capacità di resistenza. A tutti fu richiesta una prova decisiva e ciascuno, in base alla propria esperienza umana, la diede con la massima generosità. Su quelle aspre montagne, consacrate dal sangue dei due eserciti in lotta, alpini, fanti, bersaglieri, artiglieri, genieri, soldati dei servizi logistici e Kaiserjäger hanno scritto pagine di storia eroica che non possono essere dimenticate.

Questa ricostruzione storica, a distanza di 100 anni da quei fatti d'arme, vuole ricordare alle generazioni di oggi, ai giovani alpini in armi e agli alpini della nostra Associazione, il generoso sacrificio di migliaia di eroici soldati che, con alto senso del dovere e dell'onore, persero la vita per la Patria.

Ciascun soldato è stato l'artefice inconscio dell'immensa epopea.

Quei tragici ed eroici eventi di 100 anni fa non sono solo pagine di storia, ma sono un prezioso

patrimonio che ci riguarda direttamente e che ci deve far riflettere sulle complesse pagine del nostro passato e deve unirici nel dovere della memoria collettiva.

Chi ha speso la propria giovane esistenza per la Patria non deve essere dimenticato, ma deve invece essere ricordato e onorato con sentimenti di gratitudine e riconoscenza. Quei giovani soldati hanno dato un luminoso esempio di dedizione e di senso del dovere.

Auspico che il ricordo del passato sia motivo di elevazione spirituale e rimanga sempre vivo nel cuore dei popoli d'Italia e Austria con la quale nazione da lungo tempo l'Italia ha stretti rapporti di amicizia e comuni interessi. Oggi le motivazioni che nel lontano passato ci hanno diviso e contrapposto non esistono più e noi tutti dobbiamo operare sempre al fine di coltivare nel mondo il seme della solidarietà e della pace.

**Gen. B. Tullio Vidulich**

# Caporetto

24 ottobre 1917.  
Un giorno tremendo  
crudo, nel ricordo  
mai lontano.

*Nella memoria impresso.  
I fanti pressati, travolti ...  
CAPORETTO!*

*Prigionieri, feriti, morti ...  
Viltà? Eroismo?  
Superiorità del nemico?  
L'animo italico morente?*

*Ma poi, il Piave, il Grappa,  
risposero PRESENTE.*

*Ecco, il petto al nemico  
mostrato,  
il coraggio, l'orgoglio  
ritrovato.  
La strenua difesa.*

*Il veemente assalto.  
Sorpreso lo stranier nemico,  
sfiancato da sì tanto ardore,  
indietreggiò,  
piegato dall'ardito cuore.*

*E VITTORIO VENETO,  
poté, il Tricolore,  
sventolar vincente,*

**Giorgio Pastori**



Il Salone degli Incanti a Trieste.

## CISA

### IL 22° CONVEGNO ITINERANTE DELLA STAMPA ALPINA A TRIESTE

Sabato 24 e domenica 25 marzo a Trieste si svolgerà il 22° Convegno Itinerante della Stampa Alpina. Le riunioni si terranno negli auditorium del Museo Revoltella (sabato e domenica) e del Salone degli Incanti (sabato pomeriggio). Saranno presenti il presidente nazionale Sebastiano Favero, numerosi consiglieri nazionali ed il direttore dell'ALPINO don Bruno Fasano che condurrà le discussioni.

Al termine dei lavori del sabato i congressisti, accompagnati da una fanfara alpina e da un gruppo di figuranti in divisa della Grande Guerra, sfileranno per Corso Torino, Piazza Ortis e Via Cavana fino in Piazza Unità d'Italia dove, in una breve cerimonia, verrà posta una corona d'alloro sotto la targa che riporta la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare della città di Trieste. Seguirà una breve esibizione della fanfara.

È prevista la partecipazione di circa 150 direttori dei giornali e presidenti delle Sezioni e Gruppi ANA, ed una cinquantina di familiari ed accompagnatori.

**Bur**

# GUERRA E MEDICINA

## LA GUERRA... FATTORE DI PROGRESSO PER LA MEDICINA?

La prima Grande Guerra, come ben noto, introdusse nuove tecnologie belliche e nuove armi da fuoco ed anche "non convenzionali" le quali, unitamente al logorio della guerra di posizione, agli inutili massacri di massa, cagionarono ferite psicologiche e fisiche alle truppe, situazioni che colsero la medicina dell'epoca del tutto impreparata nell'affrontarle. Mutilazioni fisiche, soprattutto, ma anche psicologiche si diceva, condizioni che gli architetti (primari medici e medici n.d.r.), dell'epoca non sapevano come affrontare, con le immaginabili conseguenze del caso. Tale impreveduta impreparazione della sanità civile e militare, spinse i medici, gli scienziati ed i ricercatori, nelle condizioni di dover far fronte ad una serie di problemi, fino all'ora ignoti e cercando (e spesso trovando) conseguentemente le soluzioni.

Lo sviluppo delle varie specialità della medicina moderna deriva proprio da quel conflitto, sembrerebbe un paradosso; ma medicina, ricerca farmacologica ed armi in realtà sono ben correlate tra di loro.

Si può infatti affermare con certezza che quanto contenuto nei nostri armadietti dei medicinali è frutto di questo paradosso.

Bombe, shrapnel, proiettili, ben si abbinano alle discipline medico specialistiche, farmacologiche, ed igiene e sanità. Soprattutto dalle esperienze delle guerre nacquero e si svilupparono le specialità di chirurgia, la traumatologia e riabilitazione, la radiologia, l'anestesia, la terapia antalgica e l'angiologia (nota di merito in tal senso è dovuta al premio nobel Carrel il quale inventò una tecnica per effettuare "giunzioni" tra vasi sanguigni e una delle prime tecniche per il trapianto degli organi).

I medici dell'epoca – tanto da una parte quanto dall'altra degli schieramenti, tutti impegnati a lenire le sofferenze dei feriti - si resero conto che il maggior numero di decessi dei soldati era cagionato dalle conseguenze del ricovero ospedaliero più che dalle ferite al fronte.

Il tutto era dovuto alle complicanze post operatorie, alla setticemia (complicazione di un'infezione), alla cancrena gassosa (sindrome infettiva acuta a rapida diffusione in cui dei germi producono gas e tossine), nonché dal tetano, dovuto quest'ultimo al fatto che i campi di battaglia erano per lo più campi agricoli molto ben concimati.

Un'altro problema che i medici dell'epoca dovettero affrontare era quello del contagio, in quanto in angusti spazi (sia al fronte, che nelle retrovie e negli ospedali), erano assiepite centinaia di persone e quindi vi fu una rapida diffusione, lungo il fronte europeo, di patologie quali il morbillo, la parotite, la meningite, la scarlattina.

Il fronte medio orientale invece colpì le truppe con innumerevoli epidemie di malaria e dissenteria, dovute alle condizioni ambientali di quei teatri di guerra.

Un'importante svolta nel trattamento dei pazienti ebbero la psicologia e la psichiatria, che tentarono un nuovo approccio nei riguardi di quelli che erano definiti dai vertici militari o "scemi di guerra" o codardi, ma che in realtà avevano semplicemente subito traumi psicologici legati prevalentemente a quella che venne poi definita la patologia da "shock da granata" e/o nevrosi da guerra. Questa nevrosi era semplicemente una difesa psicologica dei coscritti di fronte ad una situazione insostenibile per l'animo umano, generata

altresì da un conflitto interiore dettato da un lato dall'istinto di sopravvivenza e dall'altro dall'obbligo di adempiere fedelmente il proprio dovere.

Colui che capì per primo tale patologia e che diede una svolta alla psicologia e psichiatria fu uno psichiatra americano inviato lungo il fronte europeo, di nome Thomas William Salomon, che può definirsi il precursore della moderna disciplina dei trattamenti psicologici e psichiatrici. Fu il primo ideatore e sperimentatore - assieme a Darwin e Carrel - degli psicofarmaci che vennero per la prima volta introdotti nella cura di tali disagi mentali.

Ad Alexis Carrel (un geniale chirurgo), e Henry Dakin (chimico d'eccellenza) va il merito di aver inventato e distribuito agli ospedali ed agli ospedaletti da campo sparsi nel teatro di guerra la soluzione Daikin-Carrel basata su ipoclorito di sodio ed acido borico, una soluzione disinfettante che dette una svolta importantissima alla cura delle ferite di guerra, tant'è che dopo la sua introduzione le setticemie che colpivano i soldati feriti si ridussero del 90%.

Gli stessi collaborarono con il batteriologo Emil Adolf von Behring per la realizzazione della vaccinazione antitetanica e antitubercolitica vaccinazioni rese obbligatorie alla truppa verso la fine del 1916. Congiuntamente introdussero altresì i primi sistemi di igiene e di sanificazione ambientale.

All'intuizione geniale di due medici che studiavano gli effetti sul corpo umano, cercandone rimedio, del gas mostarda ovvero l'yprite, tali Louis Goodman e Alfred Gilman, va invece il merito dell'introduzione della chemioterapia per la cura delle neoplasie e conseguentemente dei moderni chemioterapici.

Studiando e curando infatti i soldati esposti al gas e dopo aver visto gli effetti devastanti che gli stessi provocavano sul midollo osseo dei militari esposti all'effetto delle nubi tossiche, si resero conto che il midollo osseo appariva come consumato ed incapace di produrre globuli bianchi. Ipotizzarono così che l'effetto magligno del gas potesse servire anche per distruggere le cellule tumorali. I primi chemio terapeutici infatti erano basati sull'yprite.

Un altro problema in cui i medici dell'epoca dovettero imbattersi (che però non seppero affrontare) fu la cura delle mutilazioni di guerra con le deturpazioni del corpo umano provocate dalle armi moderne.

Fino a quel momento i chirurghi dell'epoca si erano limitati a suturare alla bene e meglio le ferite ed amputare; sempre senza badare troppo alla ricostruzione plastica ed estetica, condizione che causava ulteriori traumi psicologici ai soldati soprattutto per quanto riguardava l'aspetto del volto e molto spesso legate anche alla loro difficoltà a nutrirsi. Trauma su trauma insomma.

Fu una pittrice / scultrice / scrittrice a trovare la soluzione a tale increscioso problema: Anna Colemann Ladd.

Anna turbata dalle sfigurazioni dei volti dei soldati e delle loro conseguenti sofferenze, nel 1917 decise di fondare la Croce Rossa Americana e costituì anche lo studio "maschere e ritratti" per - come è scritto nello statuto della fondazione - "offrire maschere cosmetiche da far indossare agli uomini disordinati male a seguito della prima guerra mondiale".

Si trattava di maschere modellate su un calco di plastillina e dall'artista forgiate sia raffrontando le foto precedenti alla deturpazione del mutilato sia dall'analisi della conformazione anatomica del ferito. Il calco veniva poi riempito da un sottilissimo strato di rame galvanizzato ed infine dipinto dalla stessa artista con le tonalità della carnagione dell'invalido. Il risultato era davvero sconvolgente per la sua somiglianza all'originale.

Per il suo operato fu insignita dal Governo Francese del titolo di Cavaliere della Legion d'Onore.

Si può affermare che la Colemann sia stata la progenitrice della moderna chirurgia plastica ed estetica e della moderna anaplastologia (ovvero la disciplina scientifica ed artistica che consente di ripristinare l'anatomia assente o malformata del corpo umano attraverso mezzi artificiali).

La Grande Guerra è stata un conflitto feroce ed assurdo, ma forse ha anche prodotto un piccolo beneficio per il progresso della medicina e per il futuro benessere dell'umanità.

**Pierpaolo Barduzzi**

# UN BEL CONCERTO

## UN CALOROSO SUCCESSO DAVANTI AD

Il "Concerto di Natale" degli Alpini di Trieste è stato preparato nel 2017 per la quattordicesima volta, dopo il primo concerto organizzato nel 2004, subito dopo la grande Adunata Nazionale di Trieste.

Il pubblico delle grandi occasioni ha tributato un caloroso successo allo spettacolo "Aspettando il Natale con gli Alpini", organizzato nel prestigioso Teatro Verdi.

Nella grande sala, arredata con numerose bandiere tricolori, sono state molto gradite le esibizioni dei tre cori alpini presenti: il triestino "Nino Baldi" diretto da Bruno De Caro, da Cividale il coro "Monte Nero" diretto da Davide Giacuzzo, e da Palmanova l'"Ardito Desio" diretto da Nazario Modesti. Particolarmente applaudite le presenze del notissimo coro dei "Piccoli Cantori" dell'Accademia di Canto di Trieste diretto da Cristina Semeraro, ed i due gruppi del Liceo Scientifico Oberdan di Trieste, per l'occasione fusi in un unico complesso, i cori Junior e Senior diretti rispettivamente da Roberto Brisotto e Stefano Klamert.

A fine novembre, è stato un "concerto di Natale" un po' anticipato, ma valido comunque per portare ai presenti gli auguri natalizi e di felice anno nuovo degli Alpini triestini. L'anno prima, in contemporanea con il concerto, si accendevano le luci in piazza della Borsa del grande albero donato da Sappada.

Ma tutto il concerto era dedicato a Sappada: quasi un presagio - ed un auspicio certamente - dell'arrivo di Sappada tra i territori del FVG, novità che ha tagliato il traguardo parlamentare proprio a fine novembre 2017. Un "fuori programma" speciale è stato, così, dedicato a Sappada, il cui ingresso nel Friuli Venezia Giulia è stato salutato da un grande applauso, ascoltato in diretta dal



Un momento dell'esibizione canora sul prestigioso palco del Teatro Verdi.

Sindaco di Sappada, Manuel Piller Hoffer, in collegamento telefonico con il Verdi.

Nel grande teatro, pieno in ogni ordine di posti, abituato alla lirica ed alle opere sinfoniche, sono risuonate le arie care agli Alpini, da "L'ultima notte" a "La bomba imbriga", da "Monte Nero" a "Ta Pum", da "La Montanara" a "Joska la rossa". Con un curioso mix con canzoni del periodo natali-

# O DI NATALE 2017

## UN PUBBLICO ACCORSO NUMEROSO



erdi di Trieste.

zio americano ed europeo, da "Oh Holy Night" a "Stille Nacht", fino a "Pensieri e parole" di Battisti.

Quando "si aspetta il Natale" è facile dedicare un pensiero anche ai bambini, a quelli che soffrono ed alle loro famiglie: la beneficenza, che, come ogni anno, è stata proposta al pubblico presente in sala, è stata destinata all'"Associazione ABC – Bambini Chirurgici del Burlo". Tra le be-

nemerite associazioni che lavorano nel campo della sanità, specie infantile, Trieste può contare su questa associazione, che si impegna nel dare supporto psicologico e alloggio gratuito alle famiglie di bambini sottoposti ad intervento chirurgico, a finanziare corsi di formazione per medici e paramedici, a favorire la ricerca scientifica e la dotazione di macchinari nel reparto di Chirurgia Pediatrica: in poche parole, uno sforzo immane per dare un supporto alle famiglie e per veder crescere meglio i bambini nati con malformazioni. Alla fine, le buste consegnate agli incaricati hanno dimostrato una raccolta di 2.850 euro, non una cifra enorme, ma utile sicuramente alle esigenze immediate dell'associazione ABC.

Un aspetto particolare è stato toccato nel suo intervento dal Presidente degli Alpini triestini, fatto con un po' di emozione essendo l'ultimo evento teatrale presentato da Ortolani come presidente della Sezione Alpini di Trieste, carica in scadenza ai primi del 2018. Il presidente Ortolani ha informato il pubblico del felice esito della raccolta effettuata nel corso del concerto dell'anno precedente per i terremotati del Centro Italia: la somma raccolta a Trieste, confluita nel paniere dell'Associazione Nazionale Alpini che ha raccolto più di 2 milioni, ha consentito di aprire cinque cantieri, dei quali il primo ha concluso i lavori proprio il 25 novembre, vale a dire il giorno prima del concerto, con la fornitura del primo edificio multifunzionale, donato al comune di Campotosto ed alla sua popolazione duramente colpita dal terremoto. I soldi donati all'ANA - ha concluso Ortolani - non vanno mai persi e sono un investimento sicuro di solidarietà concreta.

**Roberto Ferretti**

# MELCHIORRE

## LA BREVE STORIA DI UN MULO DEGLI ALPINI

**G**rande festa oggi alla fattoria! È nato Melchiorre! Che nome importante per un piccolo mulo ... Il fatto è che si era nel giorno dell'Epifania conosciuto anche come il giorno dei Re Magi e il padrone di casa essendo un fervente cristiano volle in qualche modo rendere onore alla festività.

In fondo, ogni essere che viene alla luce è di per sé un fatto miracoloso: che si tratti di bimbi, micetti, vitellini o muli. Mamma cavalla passò la lingua sul muso del suo piccolo e quel gesto non poteva che essere considerato come un segno di amore e di protezione. Melchiorre aveva gli occhi grandi e teneri della madre - le orecchie e la struttura un po' tozza del papà asino. Per qualche giorno il nuovo nato fu al centro dell'attenzione di tutti quelli che abitavano nel circondario e alla fattoria ma ... si sa ... con il tempo ci si abitua alle cose e il tutto rientra nella normalità.

Mamma cavalla continuava a seguire il suo piccolo, ad allattarlo come tutte le specie di mammiferi sono portate a fare - spintonarlo con la testa per farlo camminare perché Melchiorre era un po' pigro. Cosa stranissima per un animale di quel genere, lui preferiva starsene vicino alla greppia ad annusare il fieno e pur non avendo l'esperienza per riconoscerlo lì si sentiva tranquillo ed appagato.

Venne la primavera: i prati si colorarono di varie tonalità di verde - spuntarono i fiorellini di campo, timidamente fecero capolino le primule, le viole, le margherite.

Melchiorre, ora, poteva scorrazzare liberamente nutrendosi di quell'erbetta tenera, ma lui preferiva cibarsene alle prime luci del giorno quando la rugiada della notte non era ancora stata asciugata dai raggi del sole,

Dopo aver soddisfatto il suo stomaco, con passo lento si avviava verso un grosso pino che gli regalava ombra e profumo di resina. Le sue froge si dilatavano deliziate e aspiravano l'aria salubre del posto. A vederlo si sarebbe detto anche che sorridesse perché muoveva la bocca distendendola mostrando i grossi denti.

Passavano così, pigramente, le giornate, le settimane, i mesi. Ormai Melchiorre si poteva considerare un animale adulto che avrebbe aiutato il contadino a trasportare i prodotti agricoli al mercato ... ma ... ahimè ... il mondo stava impazzendo. Sempre più nazioni entrarono in guerra per interessi economici o per alleanze strategiche.

C'era un bisogno enorme di uomini e di animali. Furono "reclutati" cavalli, asini, muli, buoi ... tutto ciò che poteva aiutare il soldato a trasportare mazzette, armi, legna, tende da campo, acqua e tanto tanto altro. Non ci si poteva ribellare! Gli animali venivano confiscati ai proprietari perché la posta in gioco era alta ... troppo alta! Neanche a dire! Pure Melchiorre fu preso e trasportato con un grosso camion pieno di altri suoi simili fino al luogo dei combattimenti. Che orrore! Quei poveri muli si trovarono in mezzo a scoppi di granate, a campi falciati dai cannoni in uno scenario pirotecnico di bagliori e detonazioni. Gli animali terrorizzati retrocedevano cercando inutilmente un rifugio oppure si bloccavano rifiutandosi caparbiamente di proseguire. Gli occhi grandi ed umidi di Melchiorre sembravano supplicare: perché mi avete allontanato dalla mia quieta stalla? Che male vi ho fatto? Il suo corpo era scosso da un tremito prolungato. Anche gli animali hanno paura - anche gli animali fiutano il pericolo ... sentono l'odore della morte.



Un giovane alpino si accorse del malessere di quel giovane mulo e ne ebbe pietà.

Questo lo prendo io, disse. Mi occuperò personalmente di lui e delle sue necessità. Nessuno obiettò perché non c'era il tempo ed il modo di farlo.

Piero, il giovane soldato, si avvicinò a Melchiorre e lo abbracciò cercando di attenuare il terrore folle che scuoteva il corpo dell'animale ... e ... avvenne quasi un miracolo.

Le narici del mulo fiutarono un odore conosciuto e perciò rassicurante. Piero era un contadino assoldato anche lui per servire la Patria, ma nella sua pelle, sulla sua persona permaneva l'odore dell'erba, del fieno, della terra che li accomunava. Si guardarono negli occhi imprimendosi reciprocamente le fattezze del nuovo amico, del compagno che avrebbe diviso e condiviso d'ora in poi la sorte.

Melchiorre si lasciò porre un basto pieno di munizioni ... pesante per lui che fino al giorno prima si era mosso libero come l'aria ... ma il suo compagno, il suo padrone, lo aiutò addossandosi parte del carico per non affaticarlo troppo.

Ed eccoli avanzare con passo lento, cadenzato ma continuo su sentieri rocciosi, stretti e pericolosi ... perché, oltre ai proiettili, il baratro era sempre in agguato. Gli zoccoli duri di Melchiorre calpestarono i ciottoli della mulattiera. Piero era sempre vicino a lui per dargli coraggio con una carezza o un pezzetto di pane duro che sacrificava dalla sua razione giornaliera ... e su ... su ... in cima a quelle vette dove il cielo, una volta così blu, era coperto da una spessa nuvola di fumo e fuoco.

Chi lo dice che gli animali non hanno un'anima? Che non hanno sentimenti? Che non provano quello che per noi umani è lo spirito di sacrificio?

Durante una furiosa battaglia dove uomini e animali venivano falciati impietosamente, Melchiorre, forse per un'improvvisa intuizione o per un grande gesto d'amore, spintonò il suo compagno che perdendo l'equilibrio cadde in quella trincea già piena di corpi maciullati.

Lui invece, povero, grande generoso mulo, salvando la vita al suo padroncino, si immolò al suo posto.

Umile tra gli umili ... eroe tra gli eroi.

**Viviana Marini**

# RIPARTIAMO DA MUSSOLINI

## RIFLESSIONI SULLA COSTITUZIONE



Fermi tutti! Non ho l'intenzione di finire i miei anni in galera per apologia di Fascismo, né di parlare del Duce. Il titolo ha soltanto due scopi: attrarre il lettore e fissare un punto di partenza ai ragionamenti (o sragionamenti) che sto per esporre.

Guardare i TG è per me una pena. Leggere i giornali, a parte la fatica impostami dagli occhi, mi deprime. Se ascolto dibattiti televisivi, mi arrabbio.

Sono, quelli citati, stati d'animo che penso provino anche tanti altri italiani, in particolare se alpini. Si vede, si legge, si sente e, basti guardare dalla finestra, si percepisce, che la nostra bella Italia da anni sta sprofondando sempre più nella melma (non mi piacciono le volgarità).

Che le cose in Italia non vadano bene lo afferma anche il Presidente nazionale (vedasi articolo di fondo sull'Alpino di luglio 2017).

Quanto vorrei che qualcuno smentisse, però con onestà intellettuale, le mie seguenti opinioni: In

campo internazionale l'Italia è sempre meno considerata. In campo europeo peggio ancora. Germania, Francia, Inghilterra e anche piccole nazioni ci reputano inaffidabili, mandolinari e, in tema economico, terra di conquista. Basti un esempio: avevamo instaurato buoni rapporti con il Nord Africa. Francia, USA e Inghilterra hanno sconvolto la sponda sud del Mediterraneo. Ora la Francia ha messo i piedi in Libia. A lei il petrolio; a noi l'invasione di migranti.

Come vanno le cose in campo nazionale? Funziona la sanità? In Lombardia, considerata tra le regioni migliori al riguardo, ci son attese di sei mesi od oltre per una visita. Funziona la posta? Una lettera arriva dopo mesi e sovente quando i termini previsti dalla missiva sono scaduti. Il giornale *5Valli*, spedito a fine giugno, mi è arrivato il 27 luglio. Funzionano i trasporti, in particolare ferroviari? Circa il rispetto degli orari, le coincidenze, la qualità delle vetture e dei viaggi si chiede ai pendolari. Funzio-

na la scuola? Dalla cultura che manifestano tanti giovani, ho forti perplessità. Funziona la Giustizia? Meglio lasciare stare! La certezza del diritto e della pena? Soltanto parole. La povertà aumenta; il potere d'acquisto di chi ha un reddito fisso diminuisce; la disoccupazione è altissima; il termine per usufruire della pensione viene procrastinato, per cui gli anziani devono rinviare l'auspicato riposo e non possono lasciare il posto ai giovani e ciò per dare un reddito a chi non ha mai versato contributi (reddito che dovrebbe invece essere fornito dalla fiscalità generale e non dell'INPS) e per elargire multipensioni spropositate; i pilastri della nostra economia, cioè le imprese, se ne vanno all'estero per pagare meno tasse.

Vogliamo parlare d'ideali? Di fatto, e spesso anche da esternazioni di voci influenti, sono diventati ferri vecchi. Cento anni fa i nostri soldati cacciarono lo straniero oltre confine. Oggi sono mandati a prenderlo e a impedire che se ne vada in altre Nazioni (vedansi alpini al traforo del Frejus).

"Non c'è più religione" enuncia un detto. È vero. Si è passati dai Balilla portati a Messa inquadrati, alla meraviglia se si vede in chiesa un quindicenne; dal costruire cappelle sui nostri sentieri al togliere il Crocefisso da scuole e ospedali. Dalle camere d'albergo sono spariti i quadri a carattere religioso mentre all'estero trovi la Bibbia sul comodino. Natalità? Tutela della vera famiglia? C'è da piangere! Senso civico? Educazione? Basti osservare in metropolitana i giovani seduti e i vecchi in piedi, le cartacce nelle strade e le bottiglie abbandonate in spiaggia. Siamo un popolo? Non mi sembra che il nostro sia un popolo fuso, almeno nel senso di amalgamazione. Né come italiani, né come europei.

Da tutte le parti politiche si sente affermare che cause della situazione sono: la burocrazia; le troppe Leggi che spesso bisticciano tra loro favorendo, così, l'evasione fiscale e la corruzione; i governi, che non hanno forza perché soggetti a tradimenti poltroniferi, la Costituzione, giudicata obsoleta in tante parti, soprattutto quelle formulate quando era dominante l'idea di evitare il rischio di "un uomo solo al comando". Costituzione considerata vecchia al punto che ci sono stati due tentativi di

modificarla, uno da destra e uno da sinistra, tentativi vanificati dal voto popolare perché, si sente dire, non erano riforme radicali, ma palliativi.

E qui torniamo a Mussolini.

Con la fine della guerra e dopo la caduta del regime fascista, con l'Italia in macerie per i bombardamenti dei liberatori anglo-americani, fu indetto un referendum onde scegliere tra Monarchia e Repubblica e per eleggere l'Assemblea costituente, avente il compito di formulare un nuovo ordinamento giuridico dello Stato. Con votazione a dire il vero in odore di brogli, gli italiani scelsero di trasformare la loro Patria da stato monarchico in stato repubblicano. In conseguenza di ciò lo Statuto albertino fu sostituito dalla Costituzione della Repubblica italiana. A poco a poco l'Italia risorse e vi fu il "boom".

Ebbene, viste le macerie, ancorché immateriali, che oggi ricoprono la nostra Patria, perché non fare come una settantina d'anni fa, cioè passare da un ordinamento giuridico a un altro?

Quando l'ANA combatté invano (e ora incominciano a pentirsi di non averla ascoltata) contro la sospensione della leva e il Comitato di Presidenza nazionale andò a Roma a esporre le proprie tesi al Presidente della Repubblica e alle altre massime cariche istituzionali, sentii con le mie orecchie all'ora Presidente del Senato dirci pressappoco così: "Ma la volete capire che i parlamentari solitamente fanno ciò che decidono i loro capigruppo?" (Non fui pronto a rispondergli che perciò era inutile mantenere, in tutti i sensi, tanti deputati e senatori).

Allora oggi, vista la situazione, i capigruppo delle due Camere e i capi dei vari partiti abbiano il coraggio di riunirsi, lasciando da parte gli interessi di bottega e pensando a quelli dell'Italia, per indire l'elezione di una nuova assemblea costituente che formuli un ammodernamento vero e sostanzioso dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano.

E qui mi permetto di dire come vedrei io la nuova Costituzione. Fermi restando i diritti fondamentali dell'uomo contemplati dalla Costituzione vigente, quella nuova dovrebbe prevedere:

1) che l'Italia sia una Repubblica presidenziale (e cioè, anche per evitare le lunghe stasi per intral-



lazzi e giochi di potere che avvengono sistematicamente quando scade il mandato presidenziale, sia direttamente il popolo a eleggere il Presidente. Inoltre, che questi abbia ampi poteri come li hanno, ad esempio, i Presidenti di USA e Francia);

2) una drastica riduzione di parlamentari (e delle loro prebende) di enti (sovente inutili) e di codici (in modo che la Giustizia possa operare con certezza e tempestività);

3) una legge elettorale che permetta governabilità, che sia sempre la stessa e con scadenze fisse (stiamo vivendo una farsa/tragedia dovuta al fatto che ogni governo in carica mira a una legge pro domo sua, anche se condizionata da interessi e speranza di voti, cioè poltrone e "rimborsi elettorali", di ogni partito);

4) l'elezione diretta del Primo ministro e del suo Governo (onde contrastare i voltagabbana perché, se è un diritto del parlamentare il non avere vincoli di mandato, è un diritto dell'elettore il non vedere tradito il suo voto. Se il Governo viene sfiduciato - e dovrebbe essere proibito il voto a scrutinio segreto - tutti a casa e si vota di nuovo);

5) il divieto di finanziamenti e rimborsi pubblici a partiti, sindacati, giornali ed enti vari (essi vivano con le quote dei loro iscritti o lettori e con contributi volontari purché d'importo contenuto per

limitare il potere delle lobby);

6) prevedere, oltre a quello abrogativo, anche il referendum propositivo (se vogliamo una vera democrazia);

7) non prevedere più le Regioni a statuto speciale (se veramente si vuole uguaglianza tra tutti i cittadini).

Ero ancora minorenni quando in Francia scoppiò il caso Poujade. La Francia allora era ingovernabile. Dal 1947 cambiò quattordici governi in dieci anni. Pierre Poujade, libraio e cartolaio diventato sindacalista e politico, ottenne ampio consenso nella caotica Francia di allora. Fu un po' l'antesignano dei politici che oggi sono chiamati populistici. Poi, dalla carriera militare emerse in quella politica Charles De Gaulle che, riaccendendo nei francesi l'idea di "Grandeur de la France", seppe convincerli a rivoluzionare la costituzione e a far nascere la Quinta repubblica, quella che oggi vige in Francia.

Non so se l'Italia di oggi abbia un De Gaulle. In alternativa, ci pensino i citati capocchia a far sì che la nostra Italia, che nonostante tutto è la nazione più bella del mondo, torni a essere all'altezza dei suoi tempi migliori. È una chimera? È un'utopia? Auguri, Italia mia.

**Giobott (giobott@yahoo.it)**

*Da "5 Valli" - Luino*

# Lettere al direttore



## Pellegrinaggio in Albania

**Caro Direttore,** oggi ho ricevuto L'Alpin de Trieste e ho visto subito nel sommario il titolo "Pellegrinaggio in Albania". Ho sfogliato trepidante ... e poi letto la marcia degli Alpini Triestini giunti lì e già preannunciati dal vostro Presidente Fabio Ortolani, con il preciso intento di raggiungere i luoghi dei nostri Caduti...

Sono veramente commossa e grata di questa ricerca... Silvano Buffa e Nicolò Giani, Medaglie d'Oro del vostro Gagliardetto! È la prima volta che vedo una foto del Mali Scindeli... e Niccolò cercò nel buio della notte e nel freddo di superarla e conquistarla... Quanto Niccolò Giani doveva amare l'Italia!

Voglio ringraziare gli Alpini che sono giunti sin lì e chiedere se è possibile altre foto di questa significativa missione a memoria di mio Padre.

Grazie a voi tutti Alpini di Trieste, del Vostro cuore generoso e partecipe. Grazie!!! Un abbraccio alpino a tutti voi.

**Diana Giani**

(figlia della MOVIM Nicolò Giani)

\* \* \* \* \*

*Gentile signora Giani, La ringrazio per la Sua gentile lettera del 31 ottobre scorso.*

*Sì, gli alpini triestini sono sempre stati sensibili a proposito degli eroi che hanno sacrificato la loro vita combattendo per la Patria, ed in modo particolare per quelli nati nelle nostre terre. A tale proposito desidero citare ad esempio la coraggiosa presa di posizione del nostro past-president Gianpiero Chiapolino che a viso aperto difese la memoria di Suo padre Nicolò contro l'aggressiva baldanza ed i pregiudizi (o la malafede?) di molti personaggi politici di Muggia e di Trieste.*

*Gli alpini triestini che hanno partecipato al pellegrinaggio in Albania (tanto vagheggiato e realizzato tra il 21 ed il 29 aprile) erano Bruno Petti e Paolo Mazzaraco, ed è proprio quest'ultimo che ha scritto il bell'articolo da Lei citato. A loro va il Suo e nostro ringraziamento.*

## Gli ultimi muli... con la penna!

**Carissimo Direttore,** nel ringraziarti per il sistematico invio de "L'Alpin de Trieste" che mi rammenta sempre e con tanta nostalgia Trieste e tanti amici Alpini, colgo l'occasione per porgerti il mio più fervido augurio di Buon Natale, di sereno Nuovo Anno e di ogni bene, per te i tuoi Cari e tutti gli Alpini di Trieste che, tra l'altro, hanno anche il merito di essere rimasti gli ultimi "muli" in servizio permanente delle Truppe Alpine.

Un forte abbraccio!

**Gen. Italo Cauteruccio**

\* \* \* \* \*

*Grazie Italo. Quale migliore mezzo per estendere i tuoi auguri a tutti i "muli" triestini che mettere la tua lettera nel mio giornale?*



**Caro Dario,** ho ricevuto il nostro pregevole L'Alpin de Trieste del mese di ottobre con la prima parte del mio articolo. Ringrazio di cuore Te e la Redazione del giornale per avermi dato ampia ospitalità.

Molto commoventi gli articoli delle prime pagine in particolare "Il Tricolore strappato". In quei giorni ero entrato da pochi giorni in Accademia a Modena e seguivo quei tristi eventi attraverso la radio e i giornali. Il generale Winterton era veramente un bastardo e al servizio delle assassine forze slave di Tito.

Un caro saluto.

**Tullio**



# COM'ERA... COM'È

## JOF DI SOMDOGNA

Si prova sempre una certa soddisfazione quando si rintraccia un luogo immortalato in una foto della Grande Guerra, ma anche un po' di imbarazzo se ci si accorge di averlo già inavvertitamente visitato e più di una volta. È quanto successo sullo Jof di Somdogna. Il soggetto in questione è rappresentato in **foto 1**; si trova sull'attuale sentiero, poco prima della cima. Si trattava di un osservatorio [o ridotta] di artiglieria, rimasto miracolosamente in piedi fino ai nostri giorni [**foto 2**], che è stato lodevolmente recuperato ed adattato a ricovero. È bene tenere presente però che l'ambiente è molto piccolo.

Al suo interno si può ammirare un grande fregio di buona fattura della 36A Batteria [**foto 3**]; le due feritoie con vista Saisera sono state trasformate in finestre chiuse con vetri o plexiglas ed il pavimento rivestito

con assi di legno. Si presenta molto accogliente ed è dotato di un minimo di arredamento [**foto 4**].

All'esterno, come da **foto 1**, si vedono dei soldati italiani in posa sui gradini o adagiati sulla costruzione di destra che nella **foto 2** attuale non compare, evidentemente perché crollata. A sinistra c'è una cavernetta sormontata da sacchi a terra: nella parte alta dell'angusto ingresso si notano una targa ed una piccola nicchia con una Madonnina, entrambe andate perdute. Risaliti i pochi gradini si è in cresta tra i mughi: lì, poco distante dal primo si trovava un altro osservatorio, questo però all'esterno [**foto d'epoca 5**] con Lussari e la cima del Cacciatore proprio di fronte. Nella **foto 6** è stato ripreso lo stesso punto ma dalla cima: immediatamente sotto quello che era l'osservatorio si nota l'apertura di una breve galleria di cui





una diramazione si affaccia sullo Jof di Miezegnot e che doveva servire certamente da ricovero in caso di bombardamento. Alla stessa [foto 7] si accede con passaggio a fianco di una profonda gola, nel cui incavo si notano sullo sfondo i tornanti della strada della val Dogna che porta alla sella Somdogna.

Dai resti delle opere militari che si trovano numerosi, si deduce l'importante funzione rivestita dal monte che, sovrastando la val Saisera, fronteggiava le posizioni austro-ungariche; fortificato adeguatamente, costituì un bastione per la difesa della val Dogna, oltre a garantire il collegamento con lo Jof di Miezegnot.

Tra il 18 e il 19 ottobre 1915 un forte attacco a.u. investì il fronte su tre direttrici: il Miezegnot, il Kuglic [presso l'attuale bivacco Stuparich] e sella Somdogna, dove si distinse, per organizzazione e preparazione di tiro di artiglieria, il capitano Mazzoli, comandante della della 97A compagnia del Battaglione Gemona. L'esito complessivo dell'azione fu negativo per gli attaccanti che lamentarono numerose perdite.



Non sembra si siano verificati ulteriori scontri di un certo rilievo sul monte in questione. Sicuramente fu svolta una costante attività di pattugliamento per spiare il nemico e individuarne le batterie, come nel caso dei volontari a.u. che, sfidando il pericolo di essere intercettati, scalarono, nel luglio del 1915 su consiglio dell'Alpiner Referent Julius Kugy, le pareti del Montasio fino all'intaglio della Cresta dei Draghi [Forca del Masso] per localizzare i pezzi pesanti ed i magazzini italiani situati in val Dogna. Sempre con la supervisione di Kugy, nel marzo del 1917 fu tentata con poco organico la presa del Kuglic approfittando del forte innevamento, ma l'azione fallì per la pronta reazione degli Alpini.

Dall'osservatorio di **foto 1** si può percorrere una trincea, allora ben articolata, con feritoie regolarmente



9



10



11



12



13



14



15

te distanziate [foto 8] rivolte verso il Montasio. Dopo pochi metri si incontra una massiccia ridotta blindata sulla cui fronte si poteva leggere distintamente fino a qualche anno fa: "TOMBA DEL MAGO - REGG. ALP. - 71A COMP.". Nel mezzo della scritta si intravedeva

la forma di un'aquila, evidentemente scalpellata via di proposito se tutto il resto era invece rimasto perfettamente in rilievo [foto 9 del 1995 e 10 attuale]. Poco distante si apre una galleria anch'essa blindata [foto 11 e 12] che comunicava direttamente con i sovrastanti baraccamenti [foto 13]. Dalla trincea venne scattata la foto d'epoca 14 [15 attuale] verso la posizione italiana che si trovava sotto la parete gialla del Montasio ["Gelbe Wand"], poco distante dal Kuglic.

Infine la foto d'epoca 16 ritrae la martoriata sella Somdogna, che fino a pochi anni fa mostrava ancora le cicatrici lasciate dai bombardamenti.

**Giuliano Bianchi**

*Foto 1 da "Alpi Giulie" di Antonio e Furio Scrimali  
Foto 5, 14, 16 da "Una Montagna, una Storia" di Davide Tonazzi*



16



# ZAINO A TERRA GEN. KROSEL

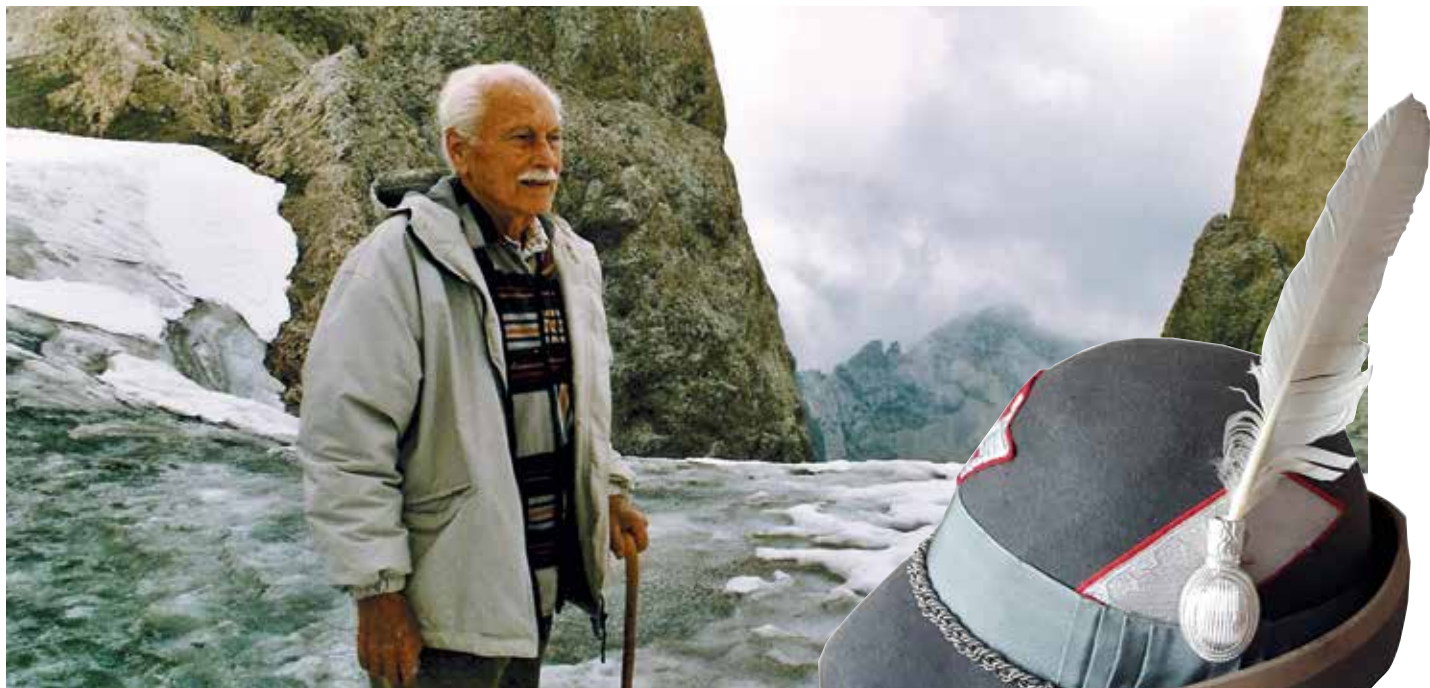
DIFESE LA PATRIA IN UNIFORME ED IN BORGHESE

Fino a pochi anni fa capitava spesso, con la bella stagione, di vedere a Grignano un anziano signore assieme ad un accompagnatore di colore, un extracomunitario eritreo col quale condivide memorie di luoghi e avventure dell’Africa Orientale. I due passeggiavano sul lungomare guardando le barche ormeggiate, chiacchieravano un po’ e poi se ne andavano al vicino bar-ristorante Principe di Metternich a prendere un caffè.

Non si poteva non notarlo. Nonostante l’evidente tarda età ed il necessario ausilio di un bastone da passeggio spiccava per il portamento eretto e severo, lo sguardo fiero e penetrante, evidentemente avvezzo al comando. Baffi ben curati su un volto magro e segnato dal sole e da una vita austera e laboriosa aumentavano il senso di autorità e di rispetto.

Era il generale alpino Egone Krosel.

Era nato il 21 ottobre 1912 a Trieste, allora sotto l’Impero Asburgico, in una famiglia della media borghesia. Tra suo padre che faceva il sarto e la madre che aveva un negozio di giornali, riviste e mercerie varie, l’economia familiare era sufficiente a dare una buona preparazione scolastica ad Egone e a sua sorella Adriana. Egone ottenne il diploma di Perito Costruttore Edile (Geometra) all’Istituto Tecnico Industriale (quello che poi sarà l’Istituto Alessandro Volta) ed iniziò la sua carriera lavorativa come progettista di impianti edili e di riscaldamento presso alcuni architetti a Trieste ed a Fiume. Particolarmente portato per le lingue estere, parlava bene il tedesco, il francese, lo spagnolo, lo sloveno ed il croato. Ma la sua carriera lavorativa da civile era destinata a durare poco: nel 1933 arrivò la cartolina precetto ed Egone si ritrovò alla Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria Alpina a Brà e,



L'amore per la montagna non muore mai.

alla fine del Corso AUC venne assegnato col grado di Sottotenente di complemento al 3° Reggimento della Divisione Julia, Gruppo Belluno a Gorizia.

Finita la naja "firmò" e nel gennaio 1936, promosso Tenente, venne trasferito con il Gruppo Belluno alla neonata Divisione Pusteria e partì per l'Eritrea dove ebbe il suo battesimo del fuoco nella conquista dell'Etiopia.

Purtroppo, come molti altri reduci, era restio a raccontare i suoi eventi bellici. La maggior parte delle informazioni vengono dall'esame dei documenti e dal suo stato di servizio conservato gelosamente assieme a centinaia di fotografie. Però anche le fotografie rappresentano solamente momenti di vita al campo, tra un combattimento e l'altro. "In battaglia – diceva – non si ha tempo di pensare alla macchina fotografica". Quindi sono

pochi gli episodi che il vecchio ufficiale lasciava trapelare, come l'assalto all'Amba Aradam, una montagna alta e rocciosa, considerata imprendibile, al confine tra Eritrea ed Etiopia.

Per salire sull'Amba Aradam, che aveva l'aspetto di un'enorme nave, l'unica via di accesso era una specie di grande scivolo a poppa vigilato da soldati etiopici bene armati e rintanati in fortificazioni contro le quali ben poco potevano i tiri degli obici del Tenente Krosel.

Sulla cima dell'amba il ras locale se ne stava tranquillo con suo harem ed i suoi soldati, nella certezza che la sua posizione e le ricche scorte di vettovaglie e munizioni lo avrebbero tenuto al sicuro da ogni tentativo di offensiva italiana.

Ma il ras non aveva fatto i conti con gli alpini che, arrampicatisi nottetempo sulle pareti a strapiom-



Personaggi governativi in visita a Redipuglia.



Le decorazioni.

bo della "prua della nave" – come amava definirla Krosel – presero di sorpresa i difensori, li sbaragliarono e costrinsero il ras ed il suo harem ad una fuga precipitosa abbandonando sul posto soldati, armi e l'ingente deposito di munizioni e vettovaglie, preziosi per gli alpini e gli artiglieri il cui rancio era, come sempre, scarso ed insufficiente.

Un utile ricco bottino!

Risulta che il Tenente Krosel partecipò ad altre battaglie (Tigrai, Amba Aradam, Passo Uarieu, Passo Mecam, Mai Ceu, . . .), ma il vecchio Reduce non ne volle mai parlare, ed anche i ricordi, dopo tanti anni, cominciavano a svanire.

In Africa Orientale Egone fece conoscenza ed amicizia con un personaggio del tutto particolare, una specie di Lawrence d'Arabia italiano. Era il tenente di cavalleria Amedeo Guillet, chiamato Comandante Diavolo, noto anche con lo pseudonimo di Ahmed Abdallah Al Redai, una figura quasi leggendaria al comando degli ascari del suo Gruppo Bande Amhara che diede gran filo da torcere agli Etiopici e gli valse la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Egone rientrò in Italia in congedo nel maggio del 1939, ma venne richiamato nell'agosto dello stesso anno ed assegnato al 3° Reggimento Artiglieria Alpina a Gorizia, ma la permanenza nella piccola città giuliana fu breve. Era scoppiata la guerra con la Francia ed Egone nel giugno 1940 partecipò alla conquista della Savoia al comando della Batteria 39 con azioni nella neve a quote anche superiori ai 3000 metri; restando poi a presidio della zona di Lanslebourg e Lanslevillard.

Poi fu la volta della Grecia ed Egone sbarcò a Durazzo il 22 gennaio 1941 inquadrato nel 6° Reggimento Artiglieria Alpina, Gruppo Valle Isonzo (aggregato alla Divisione di Fanteria Cacciatori della Alpi) e nell'aprile del 1943 (in Grecia) fu trasferito all'Artiglieria Divisionale, 56° Reggimento.

Travolto dal tragico 8 settembre 1943, il giorno 11 Egone Krosel fu catturato dai Tedeschi ad Amphilokia (in Grecia) e inviato nel campo di prigionia di Deblin Irena in Polonia. Tra gli altri prigionieri ebbe la ventura di conoscere Giovannino Guareschi che gli dedicò e regalò alcuni suoi disegni caricaturali.

"Ci davano sempre da mangiare, poco ma sempre. Comunque avevamo sempre fame". La quan-



Mulo di Artiglieria Alpina.

tità di cibo diminuì ancora quando venne trasferito in un altro lager sul confine con la Russia. I prigionieri dovettero organizzarsi per la cattura di topi che, opportunamente cotti, servono ad alleviare un po' gli spasimi della fame. Con la pelle dei topi opportunamente conciata Egone si fece un paio di comode ed invidiate pantofole.

In inverno vennero consegnati i cappotti di caduti polacchi: c'erano ancora i fori delle pallottole ed erano sporchi di sangue raggrumato, ma tenevano un po' di caldo.

Un giorno ad un prigioniero belga arrivò da casa un pacco contenente un intero maialino arrosto, ma il viaggio dal Belgio al confine russo era durato così tanto che il maialino era ormai immangiabile. Il tenente medico infatti ne ordinò l'immediata sepoltura.

Ogni notte però due sagome scure strisciavano verso il luogo della sepoltura, scavavano con le mani la terra, con un cucchiaino tagliavano dei



Campagna di Grecia.



Assieme alla figlia Daria.

pezzi di carne e se li portavano nella camerata per friggerli (per nascondere il sapore di marcio) e mangiarseli. Erano Krosel ed un altro Triestino di cui si ricorda solo il nome: Duilio.

Una mattina nel maggio del 1945 le guardie ed i soldati tedeschi scomparvero e nessuno ne sapeva il motivo. I prigionieri si ritrovavano liberi, ma senza più cibo. Per alcuni mesi Krosel ed altri si arrangiarono andando a lavorare in una fattoria in cambio di cibo finché riuscirono a rientrare in Italia in settembre.

Dopo la guerra Krosel riprese la carriera militare con vari incarichi a Udine, e poi a Trento ed a Trieste. In modo particolare a Trieste fino al 1954 operò in borghese come agente segreto per lo



Con l'“attendente” Tesfai e la figlia Christiana.

spionaggio a favore dell'Italia. Fu un periodo molto intenso, ricercato dal controspionaggio slavo e dai militari inglesi, con fughe rocambolesche, puntate operative oltre confine, qualche sparatoria e con episodi particolarmente intensi come quando un suo agente tornò ferito dalla Jugoslavia. Con la connivenza del personale dell'ospedale riuscì a farlo ricoverare eludendo l'attenta vigilanza inglese. Non mancarono in quel periodo alcuni episodi comici, come quando inseguito da agenti inglesi in borghese e dalla Polizia Civile si rifugiò nel mercato ortofrutticolo all'aperto di Piazza Goldoni. Là, tra la folla, svicolando tra le baracchette delle “venderigole”, con gli agenti inglesi sempre più vicini, Egone se la vide proprio brutta, ma una giunonica “venderigola” gli disse: “Mulo, vien qua!” e lo nascose rannicchiato sotto le sue ampie e numerose sottane finché gli Inglesi, scoraggiati, non se ne andarono.

La sua attività di 007 ai danni della Jugoslavia terminò col ritorno dell'Italia a Trieste, ma la sua carriera militare continuò. Si sposò con Miri Goidani ed ebbe tre figlie: Leila (purtroppo recentemente mancata), Daria e Christiana.

A Tarvisio nel 1955, col grado di Capitano, assunse il comando della Batteria 24, del Gruppo Belluno, 3° Reggimento Artiglieria da Montagna (Brigata Alpina Julia). Dal 1957 al 1960 operò a Trieste col grado di Maggiore, la penna bianca e l'incarico di Comandante Militare della Stazione Ferroviaria di Trieste, e successivamente, fino al 1967, il Comando del Sacario di Redipuglia. Divenuto Tenente Colonnello nel 1967 lo vediamo dapprima Comandante del Reparto Servizi del Distretto di Brescia e poi Comandante del 6° Deposito Misto di Codroipo, dove restò fino al 1971 quando venne collocato in ausiliaria per raggiunti limiti di età.

Nella sua carriera militare gli furono conferite una Medaglia Commemorativa della Guerra di Etiopia, quattro Croci al Merito di Guerra per la Guerra in Etiopia e quella in Grecia-Albania, il Cavaliato dell'Ordine della Corona d'Italia.

Egone è andato avanti all'inizio di quest'anno, il 2 gennaio all'età di 105 anni, attorniato dall'amore delle sue figlie e dei suoi nipoti.

**Bur**

# LA 54<sup>a</sup> GIORNATA DEL DONATORE DI SANGUE

## PRESENTE LA NOSTRA DELEGAZIONE

Si è svolto domenica 12 novembre il consueto appuntamento annuale della "giornata del donatore di sangue" al quale ha partecipato una delegazione della nostra sezione composta da Virno, Mazzaracco e Andriani. La giornata si è svolta in un clima molto conviviale e di riflessione sull'attuale stato di salute dell'associazione e del volontariato in generale.

Il presidente dell'ADS, dott. Furlani, ha aperto i lavori con un breve excursus storico sull'onorabile attività dell'associazione (fondata nel lontano 1963) che "non finisce una volta staccato l'ago dal braccio", seguito da un intervento nel quale ha ribadito alcuni concetti base, cardini del mondo della donazione.

Il riaffermare fermamente la gratuità del dono, la ricerca e la "formazione" di nuove leve, anche con la proposta di attività ludico educative, e la sensibilizzazione delle istituzioni per permettere un sempre maggiore radicamento nel territorio della cultura della donazione di sangue, sono punti imprescindibili su cui l'ADS dovrà lavorare per cercare di garantire un sempre più sereno futuro alla società tutta e non solo a chi necessita di una trasfusione.

L'intervento si è concluso con il triste annuncio della cessata attività di raccolta sangue dell'autoemoteca a causa della non conformità del mezzo con gli adeguamenti normativi, riscontrata dagli ispettori regionali del nucleo di valutazione.

Per ovviare a tale perdita, l'ADS ha aumentato considerevolmente le uscite del bus navetta utilizzato per trasportare gruppi di persone da un luogo preventivamente concordato, fino al Centro Trasfusionale, e ritorno. Sono seguiti una serie di interventi più o meno utili (e taluni in idiomi estranei a questi luoghi) dei soliti politici di turno tra i quali merita una nota solo quello del consigliere regionale Edera, che ha giustamente affermato quanto i donatori di sangue siano un modello da seguire, in una società in cui c'è sempre più bisogno di esempi positivi.

Sempre preciso e gradito l'intervento del dott. Mascaretti, direttore del servizio di medicina trasfusionale, dove la platea è stata messa al corrente sul calo del 12% delle donazioni nel 2017 rispetto al 2016 (anno in cui Trieste aveva raggiunto l'autosufficienza), diminuzione dovuta anche alla cessata attività dell'autoemoteca e sopperita dal trasferimento di unità di sangue provenienti dalle terre friulane, da sempre lodevoli e virtuose sotto questo punto di vista.

Bisogna anche segnalare che da un paio d'anni vi saranno delle ulteriori restrizioni e sospensioni per la donazione, basti pensare che a causa del virus del Nilo, chi abbia soggiornato, anche solo per una notte, nell'area occidentale della Sardegna e nella quasi totalità delle province della pianura veneta (oltre che in diversi stati europei e mediterranei), non può donare sangue per i 28 giorni successivi.

Ultimo punto della giornata il riconoscimento ed il ringraziamento ai donatori che hanno raggiunto numeri importanti di donazioni nel corso degli anni. Della nostra Sezione ANA Trieste nel 2017 sono stati premiati con il distintivo dorato Virno (70 e più donazioni), Andriani con la medaglia d'argento (35 e più donazioni) e Colautti con il diploma di benemerenzza (10 e più donazioni).

La giornata è terminata con il gradito rinfresco a base di un buon bicchiere di vino e un triestinissimo piatto di "coto, luganighe e capuzi" offerto dall'ADS ai partecipanti.

Per quanto riguarda i prossimi appuntamenti si segnala la donazione sezionale di sangue (con susseguente pranzo rigenerante) che avverrà, come di consuetudine, nel mese di gennaio. La data esatta sarà comunicata nei prossimi giorni, chi volesse partecipare potrà presentarsi direttamente al centro trasfusionale (con cappello Alpino) o contattare Toscan e Andriani.

**Lollo**



# FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

*È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti.  
Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti.  
Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno.  
Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.*

fam. Buffa	<i>pro Coro, in memoria di Silvano Buffa</i>	Euro 50,00
Chiapolino Gianpiero	<i>pro sede</i>	Euro 10,00
Chiapolino Gianpiero	<i>pro sede</i>	Euro 30,00
Dapretto Roberto	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
Lovisato Lucio	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
Marinuzzi Paolo	<i>pro Protezione Civile</i>	Euro 10,00
Nicola Giorgio	<i>pro Coro</i>	Euro 25,00
nn	<i>pro sede</i>	Euro 10,00
nn	<i>pro Protezione Civile</i>	Euro 20,00
Papo Fulvio	<i>in memoria di Dino Papo</i>	Euro 200,00
Presel Roberto	<i>pro sede</i>	Euro 15,00
Sillani Marco "Sal de Mar"	<i>pro sede</i>	Euro 295,00
Slama Pietro	<i>pro sede</i>	Euro 5,00
Tomasi Anna Paola	<i>in memoria di Giovanni e Lea Tomasi</i>	Euro 100,00
Vecchione Febe	<i>pro sede</i>	Euro 50,00

## TESSERAMENTO 2018

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2018

*Sezione: € 25,00 - Circolo Culturale: € 10,00*

*Vi ricordo che si può provvedere al pagamento: in contanti in sede, sul c/c postale 12655346 intestato ad A.N.A. Sez. Trieste, presso il negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia 13) e presso il negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani 6)*

### AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

*L'alpino Matteo Racchi è incaricato di raccogliere gli articoli che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli direttamente a lui all'indirizzo [matteo.racchi@virgilio.it](mailto:matteo.racchi@virgilio.it)*

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA**